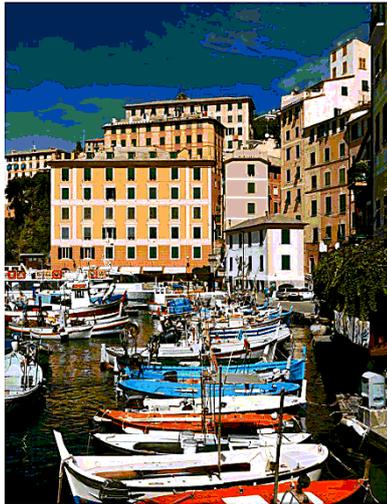


Il caratteristico porticciolo di Camogli, dove lo scrittore irlandese William Wall ambienta la sua ultima opera narrativa / *lcp*



ROMANZO

Lo scrittore irlandese William Wall ambienta "La ballata del letto vuoto" nella località di mare dove è di casa. Protagonista è Kate, esperta di Joyce come l'autore. Rimasta vedova, scopre il tradimento del marito, avvenuto in Liguria. Dove si reca e vive numerose peripezie, tra amicizia e amore

L' "Ulisse" a Camogli è una donna in fuga da sé

Minima

Prosa breve, la lezione "postuma" di Musil e Kafka

ALFONSO BERARDINELLI

Ricevo due libri che possono ricordare al lettore attento l'esistenza di un tipo di letteratura, se non un genere letterario, che l'attuale idolatria commerciale del romanzo sembra aver cancellato.

Il genere è la prosa breve né propriamente narrativa, né raziocinante; eppure, in un senso particolare, allegoricamente filosofica. Gli autori e libri ricevuti sono: Robert Musil, *Pagine postume pubblicate in vita*, e Franz Kafka, *Una relazione per un'Accademia*, entrambi pubblicati dalla casa editrice La Vita Felice. Piccoli libri, molto ben curati e col testo tedesco a fronte. Questi due famosi scrittori del Novecento erano grandi narratori e hanno praticato il romanzo, portandolo al di là di sé stesso e della sua già lunga tradizione. Ma si potrebbe anche dire che più che

romanzieri sono autori di narrazioni sagistiche (Musil) o allegoriche (Kafka): scrittori che ridefiniscono l'idea stessa di realtà, occupati come sono a capire che cos'è un fatto, che

cos'è una situazione, che cos'è un personaggio e quali le possibilità di destino che si nascondono nei labirintici misteri della vita quotidiana. La loro è una prosa formalmente perfetta e nello stesso tempo vocale: di una vocalità che risuona come "da fuori"

rispetto al mondo comunemente noto, o come "da dentro" una mente che monologa in uno stato di lucidità semionirica. A questo si aggiunge un'altra caratteristica: il tono (cosa letterariamente difficile da definire) nello stesso tempo umoristico (se non comico) e allarmante. Nella relazione accademica di Kafka parla al suo pubblico un uomo impegnato a descrivere e spiegare la sua precedente vita da scimmia, dalla quale è uscito non milioni di anni fa, ma solo cinque anni prima.

Naturalmente basta questa invenzione per intensificare al massimo l'ascolto del pubblico. La conclusione è: «Se guardo alla mia evoluzione e al suo traguardo fino a ora, non mi lamento, e nemmeno sono soddisfatto». Quanto alle prose di Musil, non è possibile riassumerle. Il paradosso è già nel fatto che le pubblicasse "in vita" delle "pagine postume". L'autore le definisce nella sua nota introduttiva delle "piccole satire". Anche qui si incontra subito il rapporto allegorico fra vita animale e vita umana. La prima prosa è intitolata *La carta moschicida* e il tema tragico è la lotta disperata delle mosche catturate per sottrarsi a una morte alla quale non potranno sfuggire.

rispetto al mondo comunemente noto, o come "da dentro" una mente che monologa in uno stato di lucidità semionirica. A questo si aggiunge un'altra caratteristica: il tono (cosa letterariamente difficile da definire) nello stesso tempo umoristico (se non comico) e allarmante. Nella relazione accademica di Kafka parla al suo pubblico un uomo impegnato a descrivere e spiegare la sua precedente vita da scimmia, dalla quale è uscito non milioni di anni fa, ma solo cinque anni prima.



Franz Kafka



Robert Musil

ROBERTO CARNERO

Autore di narrativa e poesia, William Wall è nato nel 1955 a Cork, in Irlanda, ma da diversi anni trascorre alcuni mesi in Liguria, a Camogli. Il suo nuovo romanzo, *La ballata del letto vuoto*, inizia in Irlanda e prosegue proprio a Camogli.

Protagonista e voce narrante è una donna di mezza età, Kate, la quale, rimasta improvvisamente vedova a seguito della morte del marito per un infarto, riceve la visita di una sconosciuta che le consegna un mazzo di chiavi. Kate intuisce - ne ha subito la certezza - che la misteriosa donna era l'amante del marito. Scopre che le chiavi sono quelle di un piccolo appartamento che l'uomo aveva acquistato a Camogli. Lei ne ignorava l'esistenza, come ignorava l'esistenza dell'altra donna. Il marito, operatore finanziario, le ha lasciato in eredità una situazione economica a dir poco disastrosa. L'avvocato le scopre che il vaso di Pandora dei debiti: un mare di debiti, rispetto al quale il suo magro stipendio di docente universitaria (è un'esperta di Joyce, come lo stesso William Wall) è meno di una goccia. Di punto in bianco, decide così di fuggire - o, se si preferisce, di nascondersi - a Camogli, nell'alloggio lasciato dal marito, o meglio dalla sua amante, quasi a risarcirla del tradimento subito. Ma Kate è in fuga soprattutto da sé stessa. Era da tempo che con l'uomo che aveva sposato tanti anni prima l'amore era finito. E ora che se n'è andato per sempre, deve rimettere insieme i pezzi della propria vita.

Kate prende dunque dimora a Camogli. All'aeroporto le hanno smarrito il bagaglio, che tardano a restituire, per cui è costretta, per i primi giorni, a indossare i vestiti che trova nell'appartamento, quelli dell'"altra". Nella stessa palazzina abita un'anziana signora, Anna, della quale diventa presto amica. Con lei può aprirsi e sfogarsi quando è triste, quando Alice, la sorella con la quale non è mai andata d'accordo, la cerca al telefono per rimproverarla di questa improvvisa sparizione o quando con la tessera del bancomat non riesce più a prelevare, perché probabilmente qualcuno dall'Irlanda le ha bloccato il conto corrente. In cambio Kate guida il vecchio maggiolino color giallo limone di Anna, portandola a spasso.

Anna è una donna speciale. Nel suo soggiorno campeggia una fotografia di tanti anni prima, con lei giovane e un uomo dai capelli scuri e dagli occhi che «esprimono malinconia e insieme senso dell'umorismo»: è Enrico Berlinguer, perché Anna è stata (anzi, è) comunista e da ragazza aveva agito come staffetta partigiana. In alcune pagine del libro si

distende il suo racconto della Resistenza. A un certo punto Kate conosce anche Guido, un vedovo con il quale le sembra di poter tornare finalmente a essere desiderata da un uomo. Le maestre *avances* di un altro soggetto che all'inizio si era proposto di aiutarla a trovare un lavoro, invece, le risulteranno sgradite, ma saprà reagire in modo netto. Due colpi di scena sono però destinati a cambiare il corso degli eventi e, soprattutto, la percezione, da parte di Kate, di quanto le sta intorno. Una foto riprodotta in un volume sfogliato casualmente le svela una verità inaspettata: qualcuno nella sua famiglia era al corrente del-

la relazione extraconiugale del marito. Ma è soprattutto una telefonata giunta ad Anna dalla Francia a mettere a soqquadro un equilibrio che sembrava consolidarsi: una sua vecchia amica sta morendo. Kate non esita a proporre di accompagnarla in automobile a Cluny, affinché possa salutarla per l'ultima volta. Avverrà qualcosa di inatteso, che getterà una nuova luce su Anna. Il romanzo di William Wall si fa apprezzare per la notevole attitudine allo scandaglio interiore nei personaggi, in particolare Kate. L'autore manifesta un'ottima capacità di assumere - anche nei dettagli - il punto di vista della sua protagonista,

rendendone la psicologia in maniera convincente. Lo stile è sobrio, ma capace di occasionali (mai retoriche) accensioni liriche: si sente in questi casi che lo scrittore è anche poeta.

Due elementi caratterizzano in maniera originale il dipanarsi della storia: la riflessione sulla lingua e i riferimenti letterari. Il primo è senza dubbio dovuto al bilinguismo dell'autore, irlandese in parte trapiantato in Italia. Sebbene la lingua della scrittura sia l'inglese (ben tradotta da Stefano Tettamanzi), sono frequenti le riflessioni metalinguistiche e traduttologiche sul lessico, sui modi di dire, sulle espressioni

idiomatiche delle due lingue. Il secondo elemento consiste nel fatto che si inseriscono nella narrazione citazioni da Joyce, ma anche da Shelley, Shakespeare, John Donne, Emily Dickinson. La protagonista è una professoressa di letteratura: è naturale che quest'ultima sia diventata per lei una sorta di "reagente emotivo" attraverso cui guardare il mondo e interpretare l'esperienza. Ciò accade, del resto, non solo agli insegnanti, ma anche ai veri lettori.

William Wall
La ballata del letto vuoto
Nutrimenti, Pagine 240. Euro 17,00

RACCONTI

In Pardo Bazán il peccato è colpa di Adamo

ALESSANDRO ZACCURI

Con tratti naturalistici, ma più allusivi ed etici di Zola, l'autrice spagnola uni la letteratura all'impegno civile e sociale. Nel 1901 coniò il termine "mujericidio". La riscoperta prosegue con "Naufraghe"

Nella lingua italiana il termine "femminicidio" è entrato da poco e non senza discussione. In Spagna, invece, il concetto circola da oltre un secolo. Dal 1901, per l'esattezza, quando la scrittrice Emilia Pardo Bazán coniò il polemico neologismo *mujericidio*, qualificandolo come violento «abuso di potere» sistematicamente perpetrato ai danni delle donne. Da sola, la circostanza rivendica all'autrice (nata a La Coruña nel 1851 e morta a Madrid nel 1921) un posto di rilievo nella storia dell'emancipazione femminile. Al di là dell'indubbia importanza della sua azione in ambito civile e sociale, Pardo Bazán è tuttavia una figura fondamentale nel contesto culturale e letterario nel passaggio tra Otto e Novecento. Di origine aristocratica, si prefigge di vivere del suo lavoro, firmando saggi e romanzi di grande successo, svolgendo un'intensa attività accademica e cercando a più riprese - sempre senza successo - di essere ammessa all'Accademia reale di Spagna.

Negli ultimi anni la sua opera è oggetto di riscoperta da parte dell'editoria italiana, attraverso una serie di pubbli-

cazioni che di recente si sono concentrate prevalentemente sul versante del racconto breve, genere nel quale Pardo Bazán fu molto prolifica. I suoi *cuentos* sono più di seicento e molto spesso attingono alla cronaca dell'epoca, in quella felice combinazione fra testimonianza giornalistica e invenzione narrativa tutt'altro che infrequente lungo tutto il XIX secolo. Anche in questo la poetica di Pardo Bazán rivela più di un punto di contatto con le istanze del naturalismo a lei contemporaneo, per quanto risultino evidenti le differenze messe in luce dalla stessa scrittrice: laddove Zola e i suoi compagni attendono il trionfo di un determinismo di matrice materialista, l'autrice di *La Tribuna* e di tanti altri romanzi preferisce l'elaborazione di strutture più complesse sotto il profilo etico. Per quanto destinate a essere sconfitte, le sue protagoniste conservano sempre un'intima dignità, che le nobilita perfino nella loro condizione di vittime.

Prendiamo *Naufraghe*, il racconto che dà il titolo alla scelta allestita da Alice Salion per Avagliano. Diciotto storie in tutto, alcune delle quali già presenti in una antologia per certi aspetti analoga, *Il pizzo strappato*, uscita lo scorso an-

no da Marsilio a cura di Valentina Nider. Il tema ricorrente è ancora quello (frequente in Pardo Bazán, ma non esclusivo) del soprasso maschile, indagato mediante una varietà di angolazioni che, nel volume attuale, sconfinano non di rado nel fantastico. E così, se *Palinodia* è un apologo di ambientazione classicheggiante e *Il balcone della principessa* una fiaba di amara ispirazione realistica, in *Genesis* la scrittrice si spinge a immaginare una riscrittura del racconto biblico della Creazione, nel quale l'onere della colpa originaria ricade su Adamo anziché su Eva. Il ribaltamento è presentato come effetto di un delirio, d'accordo, ma l'intento non risulta per questo meno chiaro. Pardo Bazán è narratrice troppo abile per accontentarsi di ripetere meccanicamente uno schema e per questo nei suoi racconti incontriamo anche personaggi maschili capaci di sottrarsi al gioco perverso della manipolazione e della prevaricazione. A volte, però, è sufficiente uno sguardo accigliato (come nel già ricordato *Il pizzo strappato*, compreso anche in *Naufraghe*) o una canzonatura meschina (è il caso di *Aria*, perfetto congegno di aberrazione psicologica per smorzare o scatenare la tragedia. Può anche capitare che le parti si invertano, come in *Feminista*, il racconto che più di ogni altro sembra risentire dell'incipiente rivoluzione psicoanalitica, oppure nel celebre *Quasi artista*, dove la vendetta della donna sul proprio aguzzino è generata da un gesto istintivo di ribellione e di difesa.

Ma la parabola più eloquente è forse quella descritta dallo stesso *Naufraghe*, qui proposto per la prima volta in versione italiana. Giocando con un tratto ricorrente della sua produzione, Pardo Bazán si concentra sull'ingenuità femminile che induce le donne a cedere fortuna in un altrove che è promessa indistinta di benessere e di salvezza. Ne patisce le conseguenze anche la vedova di provincia che, approdata a Madrid con le figlie, si trova a vagare per una città ostile, nella quale l'avvenenza della primogenita è apprezzata molto più della buona istruzione che la famiglia ha impartito alla ragazza. Il lettore sa che l'esito è segnato, ma Pardo Bazán non è Zola, appunto, e per denunciare la brutalità della metropoli non ha bisogno di descrivere le bassesse di *Nana*. Un'allusione è più che sufficiente. E non meno efficace, non meno memorabile.

Emilia Pardo Bazán
Naufraghe
Avagliano, Pagine 144. Euro 14,00

La "fame di vita" di Burgos Cantor

LUCIA CAPUZZI

Racchiusa da uno scrigno di alte mura di pietra, si rivela la "perla" dei Caraibi. Cartagena de Indias, la "eroica", per la resistenza gli attacchi sferrati dal pirata Francis Drake, è di una bellezza struggente. La sintesi delle meraviglie colombiane. Le vie di ciottoli e le piazzette antiche su cui si affacciano i balconi delle case coloniali hanno incantato scrittori e artisti, a partire da Gabriel García Márquez che l'ha scelta come rifugio e scenario di alcuni dei suoi romanzi più conosciuti, da *L'amore ai tempi del colera* a *Dell'amore e altri demoni*. Appena fuori dalla cintura fortificata, però, c'è un'altra città che convive con la "perla" e ne rappresenta il volto oscuro. Tanto è ammaliano la prima, tanto è sordida e disperata è la seconda. È questa la Cartagena raccontata da Roberto Burgos Cantor in *Lo Amador*, pubblicato per la prima volta in Italia da Le Comari, decenni dopo l'uscita in castigliano. Ognuno dei sette fotogrammi di cui si compone l'opera riesce a catturare l'ordinaria emarginazione dell'umanità che affolla il quartiere popolare di Lo Amador negli anni Sessanta. La metafora cinematografica non è casuale: nelle pagine dell'autore colombiano, morto nel 2018, sono contenuti riferimenti al neorealismo italiano e, in particolare, a *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti e *La battaglia di Algeri* di Pontecorvo. Pro-

prio come una cinepresa, Burgos Cantor si limita a registrare, lasciando la narrazione ai suoi personaggi, in gran parte femminili, che si esprimono con il loro linguaggio, infarcito delle espressioni e della musicalità della Costa Atlantica. «Con disinvoltura la storia passa da un narratore all'altro, poi le storie si intrecciano, e diversi personaggi ritornano in più racconti. Tutto questo ha un chiaro significato: il vero

Finalmente tradotto in italiano "Lo Amador" dello scrittore colombiano, sette "fotogrammi" ambientati del quartiere popolare di Cartagena des Indias dove sofferenza e violenza convivono con gioia e amore

protagonista dell'intero libro è il quartiere», scrive Martha Canfield nella prefazione. L'autore riesce a dare voce a quanti non ce l'hanno perché "silenziati" dai ricchi, a cui appartiene la parola scritta.

Roberto Burgos Cantor
Lo Amador
Le Comari, Pagine 134. Euro 16,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA